

La polemica D'Avenia e il caso della quindicenne morta

Il dolore Lo ha provato e ne ha parlato Francesca Bartolucci, la madre di Irene, la ragazza è morta a quindici anni per un tumore al cervello e che D'Avenia, che ha insegnato per un po' nel liceo romano Dante frequentato dalla fanciulla, riprende nel suo libro.

Lo ha fatto «senza consultare me né i compagni di classe di Irene», ha dichiarato la donna al *Corriere della Sera*. Quel che l'ha più amareggiata però sembra essere il tono del romanzo «Bianca come il latte, rossa come il sangue»: «La visione semplicistica del libro è distorta», commenta la madre senza - afferma - voler polemizzare con l'autore esordiente. Perché «l'insieme di paradigmi e frasi fatte» adottati dal narratore la ferisce.

I romanzi Fanciulle e morti bianche là dove si lavora l'acciaio



Acciaio
Silvia Avallone
357 pag, 18 euro
Rizzoli

A scuola di vita condita dal buonismo



Bianca come il latte, rossa come il sangue
Alessandro D'Avenia
254 pag, 19 euro
Mondadori

questo senso *Bianca come il latte, rossa come il sangue* è «mocciano», benché i suoi ragazzini siano bravi e buoni anziché piccoli consumatori pestiferi (A piè di pagina: ha lasciato tracce una polemica, il dispiacere della madre della vera Beatrice, Irene, la ragazzina morta nel 2004 alla cui vicenda D'Avenia si è ispirato, nel leggere il romanzo). Dunque, l'esordiente

D'Avenia ci dice che nel nostro paesaggio narrativo «teen», dopo Moccia, o premi un altro pedale o non inventi niente. Pedale che, d'altronde, aveva saputo usare Paolo Giordano, coi suoi Alice e Mattia e l'esplorazione della loro algidità emotiva, nella *Solitudine dei numeri primi*.

TORNA LA FABBRICA

Il pedale sa premerlo Silvia Avallone, venticinquenne esordiente, laureata in filosofia, biellese, piombinese d'adozione, in *Acciaio*. Lo sfondo è quello di *Tre operai* di Bernari e quello della *Dismissione* di Rea: un'acciaieria Ilva, solo che qui anziché a Napoli siamo appunto a Piombino. Il quartiere Stalingrado (d'invenzione), coi suoi casermoni grigi è come un animale parassita sulla schiena dell'enorme cittadella dell'acciaio: chi per un verso, chi per un altro, tutti hanno un legame con quegli altiforni e quei capannoni. Ed è da lì che, sembra, come il fumo e le fiamme, fuoriesce un maschilismo greve, che intrappola la vita di due ragazzine, Francesca e Anna. All'inizio del libro hanno 13 anni, «quasi» 14, e il quasi indica la tensione verso un traguardo: a 14 potranno andare in motorino e potranno conquistare un mondo che immaginano bello e impossibile come l'isola, l'Elba (in antico Ilva), che vedono dalle finestre senza potere mai raggiungerla. *Acciaio* è un romanzo che esplora un mondo che nella vita «vera» (cioè in tv) sembra scomparso, ma che in quella vera davvero esiste ancora: la fabbrica. Con caparbietà conoscitiva, però, Silvia Avallone ce ne restituisce la deforme modernità: perché Alessio, il fratello di Anna, e i suoi colleghi-amici, sono ragazzi che vanno avanti a cocaina, solo così riescono a reggere il ritmo di lavoro, ma anche il sentimento di esclusione sociale, solo così finito il turno di lavoro riescono a dimenticarsi di sé in discoteca e nei locali di lap dance. *Acciaio* è un libro che mescola fatica e stordimento, morti bianche e polvere bianca. E dove l'amicizia fervida tra le due «teen» sfocia di necessità in un legame omosessuale. Perché, da lì, sembra l'unica via di salvezza, il solo passaporto per la tenerezza. È un libro, viene da pensare, da imporre come lettura a tutti i sindacalisti e a tutti i politici di sinistra. Perché, con appena qualche comprensibile ingenuità, e grande impegno, narrandoci la storia di due ragazzine Silvia Avallone ci regala un pezzo della disgraziata vera Italia di oggi. ❖

Addio a Teti editore e anima del «Calendario del Popolo»

Si è spento ieri a Milano Nicola Teti, originale figura di editore, che legò il proprio nome a tanta parte della cultura italiana nel dopoguerra ed in particolare, più tardi, alla pubblicazione del *Calendario del Popolo*, il periodico di storia e cultura politica nato nel marzo del 1945, per iniziativa di Giulio Trevisati, edito dalla sezione stampa e propaganda del Pci, con un obiettivo: quello della formazione politica e culturale delle nuove leve di militanti cresciute nella lotta partigiana. La rivista, con un chiaro intento divulgativo di ricostruzione storica, ma attenta anche alle espressioni più moderne della cultura e dell'arte, conobbe un grande successo negli anni cinquanta, arrivò a vendere oltre centomila copie, toccando un numero di lettori assai più alto. Ben presto alla rivista si affiancarono altre iniziative, come i corsi popolari di cultura, i Congressi della cultura di massa, svoltisi a Milano, a Livorno e l'ultimo, nel 1954 a Bologna, con Giuseppe Di Vittorio come relatore.

PER LA POESIA DIALETTALE

A Cattolica si organizzò il Premio letterario per la poesia dialettale: vi pre-

Il periodico Un'idea di successo lanciata dal Pci nel secondo dopoguerra

sero parte Pier Paolo Pasolini e Tonino Guerra, con Quasimodo ed Edoardo De Filippo nella giuria. Nei primi anni 60 la crisi. Fu allora che intervenne Nicola Teti, che rilevò la testata, scongiurandone la morte e rafforzandolo con nuovi contributi culturali (negli ultimi tempi, aprendo le pagine della rivista ai «nuovi italiani», agli immigrati). A fianco del *Calendario*, Teti pubblicò negli anni testi di riflessione storica e politica, libri d'arte, manuali scientifici per le scuole, libri illustrati per l'infanzia. Negli ultimi tempi l'attenzione dell'editore si era rivolta verso la realizzazione di mostre, attraverso la preparazione di pannelli coordinati dove testi e immagini sviluppassero grandi temi della storia e dell'attualità. E questo era solo uno dei tasselli dell'imminente rilancio del periodico che si vale di firme prestigiose come Luciano Canfora e altri storici. Progetto destinato a proseguire come nei voti dell'editore scomparso.

ORESTE PIVETTA

Arte a Rivoli Il nuovo corso punta sul pubblico

Stranezze della vita. Il museo d'arte contemporanea di Rivoli, che ha la principale raccolta di Arte povera, sarà assente dalle mostre ufficiali coordinate da Germano Celant per il 2011, per i 150 anni dall'Unità d'Italia, sul movimento da lui stesso delineato nella seconda metà degli anni Sessanta. L'istituto cercherà di agganciarsi a latere, di partecipare comunque, e intanto la coppia di neo direttori Andrea Bellini e Beatrice Merz cerca di tratteggiare cosa faranno farlo dopo aver dichiarato di non aver trovato nessuna mostra pronta per il 2010, cosa che un museo non potrebbe permettersi. Intanto la Fondazione Merz, che la figlia di Mario ha lasciato per Rivoli, ha scelto chi la guiderà: Mariano Moggia, consulente da anni dell'istituto che raccoglie le opere del maestro degli igloo e delle installazioni con numeri di Fibonacci.

CONDIRETTORI, CHI FARÀ COSA

Per Rivoli l'interrogativo è chi dei due condirettori farà cosa. Beatrice Merz e Bellini, lanciatisi come direttore della fiera d'arte torinese Artissima, giurano che andranno d'accordo e d'altronde è vero che hanno accettato l'incarico condiviso. Lei seguirà soprattutto la collezione, che verrà esposta a rotazione, lui le mostre. Le correranno con performance, musica e teatro. «Il nostro modello è Pontus Hulten, il grande curatore del Pompidou - intonano in coro - Il compito di un direttore è crearsi un pubblico più che curare grandi mostre». Il marketing e la comunicazione chi se li accolla? Direttamente Gio-

SAN VALENTINO NEI MUSEI

Domenica, per San Valentino, se si va ai musei statali in coppia si paga per uno e non per due. Vale per gli innamorati. Omosex inclusi? Perché non solo gli eterosessuali si innamorano.

vanni Minoli, presidente: «Me ne occuperò, visto che è la mia natura, per cercare di far arrivare a un maggior pubblico possibile il «racconto» sul mondo che può rappresentare l'arte contemporanea», promette. Perché Rivoli ha un cruccio: complice i tempi per arrivarci con mezzi pubblici, ci va meno gente di quanto merita. La scommessa è aperta. **STE. MI.**